

«La Chiesa non rischia lo scisma ma cautela sulle unioni di fatto»

Il cardinale Antonelli: «Comunione, stop ai divorziati risposati»

Antonio Manzo
INVIATO

MARCIANISE. «Scisma è una parola grossa, ma mi pare che non ci credano, pur pronunciandola, nè i conservatori, nè gli ultraprogressisti. Neppure, però, è concepibile una Chiesa dove molti fanno quel che gli pare. Tutti discutono se debba prevalere la dottrina o la pastorale. La dottrina è dottrina e si fonda su un punto irrinunciabile, la fede in Cristo e nella Chiesa. Il problema è crederci davvero. L'indissolubilità del matrimonio non è dottrina ma è un punto di fede. Il Sinodo ne deve tener conto, non può prescindere. Così come non può dire di sì alla Eucaristia per i divorziati risposati».

Il cardinale Ennio Antonelli, settantotto anni, è il presidente emerito del Pontificio consiglio per la famiglia. Prima di arrivare, nel 2008, alla guida di uno dei dicasteri vaticani di rilievo nel governo della Chiesa, è stato arcivescovo di Firenze. C'è la sua «firma» sul successo dell'incontro mondiale della Famiglia di Milano. Arriva a Marcianise a bordo di una Ford Mondeo *old style*. Dovrà parlare ai fedeli nella Chiesa dell'Annunziata, un gioiello del barocco meridionale, e poi, con l'arcivescovo di Capua monsignor Visco, dovrà presiedere le celebrazioni della festa del Santissimo Crocifisso. Attraversa la piazza dove c'è la Statua della Carità che venne scolpita nel 1877 dallo scultore marcianisano Onofrio Buccini. È la statua che raffigura una donna che offre un pezzo di pane a un povero mendicante

Tendenze
«Le scelte pastorali senza rincorrere la teologia del desiderio»

che non è in grado di camminare. Per come «parla» quel marmo, la statua piacerebbe molto a papa Francesco, anche se solo riprodotta. Lo accolgono i parroci don Paolo Dello Stritto, l'anziano ma lucidissimo don Vincenzo Schiavone e don Peppino Merola, oggi in Vaticano come uno degli artefici del rilancio editoriale della Libreria

Editrice Vaticana ma già parroco proprio a Marcianise.

Eminenza, sappiamo come uscirà la Chiesa dal Sinodo 2014. Come ne uscirà nel Sinodo conclusivo in programma nell'ottobre prossimo?

«Io ho molta fiducia nel Signore e nello Spirito Santo, oltre che del Papa e dei vescovi che parteciperanno. Nessuno si nasconde le difficoltà, anche le asperità del dibattito in corso sui temi della famiglia, ma la Chiesa è chiamata ad offrire orientamenti alle debolezze della società post-cristiana. E la famiglia è gravemente in crisi. La risposta della Chiesa non può essere sociologica, ma dottrinale, cioè di fede».

Il cardinale Muller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede (l'ex Sant'Uffizio) mette in guardia dal rischio di uno scisma interno alla chiesa cattolica in occasione del Sinodo. Il cardinale Kasper sostiene che ormai c'è uno «scisma pratico» all'interno del mondo cattolico con la «dottrina lontana dalla realtà». Lei crede davvero che la Chiesa cattolica corra questo pericolo?

«La parola scisma è grossa, troppo grossa. Viene evocata sì, ma da nessuna parte, siano pure conservatori o ultraprogressisti, credo che ci si creda fino in fondo. Neppure però è possibile tollerare nella Chiesa molti che fanno quello che gli pare».

Il principio dell'indissolubilità del matrimonio per lei, e per la dottrina, è irrinunciabile. Sarà anche così al Sinodo?

«All'interno della Chiesa, ci sono alcuni che mettono in discussione l'indissolubilità del matrimonio. Ma c'è anche una schiera, e non solo di teologi, che pur non mettendo in discussione l'indissolubilità del matrimonio, ritengono compatibile l'indissolubilità anche con una seconda unione di fatto».

Quindi no alle unioni di fatto riconosciute dalla Chiesa e anche no all'Eucaristia per i divorziati risposati?

«L'indissolubilità del matrimonio è un valore di fede non un criterio di scelte pastorali».

Ma se la famiglia è in crisi, sempre meno matrimoni religiosi...

«Non c'è dubbio, ma il matrimonio

religioso non è un optional. E scelta di fede radicale, di promessa d'amore secondo il disegno di Dio che ammette all'Eucaristia, cioè alla comunione. Chi dice il contrario giustifica tutto come un'inevitabile risposta della Chiesa alla sociologia post-cristiana ma senza alcun fondamento teologico. Poi, attenzione: accanto ai divorzi e alla convivenze in aumento, denatalità, ci sono anche tante famiglie cristiane che vivono in serenità la loro missione e spesso costruiscono perfino delle piccole comunità ecclesiali. Quindi, la Chiesa deve tener conto di uno scenario complesso e non sempre critico».

Il cardinale arcivescovo di Vienna, Christoph Schönborn, è tra i più apprezzati teologi contemporanei. In una recente intervista a Civiltà Cattolica ha affermato: «Ci sono semi di verità in tutte le unioni di fatto». È d'accordo?

«Condivido il suo pensiero perché ritengo discenda dalla soggettività delle persone, ma è sul terreno dell'esperienza che non regge. Ci possono essere persone oggettivamente irregolari, come nelle unioni di fatto, che però

non ne sono pienamente colpevoli e responsabili. Di qui la necessità del discernimento pastorale. Anche l'Eucaristia non è una scelta individuale ma ecclesiale, nel senso che è frutto di una scelta di fede non sociologica o comunitarista. Il problema non è la coppia ma la Chiesa. Come essa può accogliere le famiglie in crisi? Non partendo dal dato oggettivo, indubitabile, che in ogni persona, sia pure in difficoltà o nel peccato, ci possano essere germi e semi di verità. Come sostiene il cardinale Schönborn».

L'arcivescovo di Chicago Blase Joseph Cupich ha recentemente detto: «Dal Sinodo mi aspetto risposte creative».

«Io mi auguro che non ce ne siano di distruttive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divisioni
«Legittimo il dialogo resta ferma la dottrina che arriva dalla Fede»



La dottrina

Non tocca certo a noi dare
risposte sociologiche
alla crisi della famiglia
Il matrimonio religioso
non è optional ma una scelta



Cupich

L'arcivescovo di Chicago
invoca decisioni creative
nel dibattito sinodale
Mi auguro invece che non
ce ne siano di distruttive

